

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo  
**HERBERT VON KARAJAN**  
domani il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26  
venerdì 13 ottobre 2006

# Unità COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo  
**HERBERT VON KARAJAN**  
domani il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## Cara Unità

### La commissione Antimafia e la promessa di Romano Prodi

Nel recente viaggio in Calabria, il Presidente del Consiglio Romano Prodi si è impegnato, a nome del governo e della maggioranza che lo sostiene, a combattere in modo duro contro la mafia in tutte le sue forme. È un passo molto importante quello che è stato fatto in quanto mette finalmente nell'agenda politica del governo la lotta contro la mafia. Occorre però a nostro modesto avviso proseguire tale impegno stabilendo delle strategie di contrasto al fenomeno mafioso. Il governo, se vuole, può servirsi del lavoro quotidiano di ferma opposizione alla criminalità organizzata compiuto da anni da una parte rilevante della società.

Un punto importante di tale strategia è quello della nomina del Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia. Non è da sottovalutare il fatto che la volontà politica di lotta alla mafia passa da tale commissione e soprattutto dall'impulso che a questa può dare il Presidente.

Se il nuovo governo vuole dare un segnale, è importante che scelga con cura tale figura. Proponiamo quindi che la difficile scelta avvenga in concerto con le organizzazioni sociali affinché l'azione governativa antimafia parta con i migliori auspici coinvolgendo chi combatte ogni giorno una guerra sempre più difficile contro la mafia. Ci auguriamo che Prodi scelga tale metodo.

Elisabetta Caponnetto e Salvatore Calleri  
Presidenza della Fondazione Caponnetto

### L'Unione sotto al Senato Una questione etica oltre che un caso politico

Cara Unità ho letto sull'edizione di oggi 12/10/06 che nella discussione al Senato sulle dimissioni da senatrice del ministro Livia Turco, l'Unione per la terza volta non ha ottenuto la maggioranza. Mi chiedo: è soltanto un caso politico o, come credo, riguarda principalmente l'etica morale? Capisco perfetta-

mente che per far terminare il disastroso quinquennio berlusconiano si siano cercate alleanze con chiunque, ma il problema etico è allarmante. Come si fa a comprendere la manovra finanziaria che chiede anche dei sacrifici per rilanciare l'economia del paese (e che io condivido) quando alcuni parlamentari che dovrebbero rappresentare il popolo della sinistra non intendono rinunciare ad alcun privilegio? Sono indignato! Mi auguro che il presidente Romano Prodi metta in riga questi personaggi!

Alberto Ventura

### Piccoli interessi in quel voto al Senato Prodi deve intervenire

L'Unità di oggi (ieri ndr) scrive a pag.2 che tra gli astentati al Senato sul voto per le dimissioni di Livia Turco ci sarebbero anche «sei sottosegretari in odore di dimissioni, che non avrebbero nessuna voglia di rinunciare ai privilegi e alle garanzie dei loro seggi parlamentari». Se ciò corrisponde al vero la soluzione c'è: vengano subito sostituiti negli incarichi di governo. Forza Prodi, fai vedere, una volta tanto, che gli interessi della coalizione valgono di più di quelli miserabili delle singole persone.

Diego Novelli

### «Antidoping» delle Iene Il dovere di trasparenza e coerenza dei deputati

Ho letto il punto di vista di Stefano Rodotà sul provvedimento dell'attuale garante della privacy che ha impedito la messa in onda del servizio delle «Iene» relativo ai parlamentari «dopati» che, guardacaso, ripropone l'esatto esempio enunciato da Paissan in Authority (quando si dice l'idem sentire...) per dimostrare l'illiceità e quindi per censurare la messa in onda del servizio in cui le «Iene» dimostravano con un test che più della metà dei parlamentari intervistati si drogava. L'esempio fornito però sia da Paissan che da Rodotà, però, oltreché demagogico, perché fa gioco sulla necessità di lavorare di ragazzi disoccupati, è anche non pertinente per varie ragioni. Perché la dimostrazione che alcuni deputati si drogano (non credo che il servizio avrebbe mandato in onda i nomi e/o avrebbe portato elementi per farli riconoscere) informava solo di una «percentuale» non fornendo elementi di riconoscimento dei singoli risultati positivi a quella sorta di «antidoping» e questo peraltro non avrebbe avuto quale conseguenza l'espulsione dal parlamento dei «dopati», come accadrebbe invece per la mancata assunzione di un ra-

gazzo se ad effettuare simile operazione fosse stata una azienda. Peraltro un elettore potrebbe anche esigere dal parlamentare che ha eletto doveri di trasparenza e coerenza tra quanto si enuncia (essendo peraltro il rigore o meno sulla droga, elemento squisitamente «politico» che ha nettamente diviso i due poli) e quanto si fa, dovendo rispondere ad obblighi di trasparenza che il suo stesso ruolo elettivo gli imporrebbe. Non a caso in America una delle cose che i cittadini meno tollerano da parte di chi mandano a rappresentarli è la menzogna. Si applicasse anche da noi questo principio avremmo un parlamento desolatamente vuoto.

Bruna Gazzelloni,  
Roma

### La correzione della correzione

Dopo aver corretto ieri la data (25 agosto e non 29 agosto 1956) dell'incontro precisiamo che a Pralognan si incontrarono Nenni (non Segni) e Saragat

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Dimenticare Gasparri

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

**N**onostante l'appello solenne del presidente Ciampi allorché aveva rimandato la Gasparri alle Camere sottolineando il pericolo di un inaridimento delle fonti pubblicitarie di cui «si alimenta la libera stampa» e quindi il rischio mortale per il pluralismo dell'informazione. Tutto vano di fronte alla dura determinazione con la quale Berlusconi e il suo ministro di fiducia sono andati avanti nel travolgimento di ogni barriera, di ogni limite volto a garantire l'esistenza di un pluralismo di mercato. D'altro canto, il premier-proprietario aveva una dannata fretta: doveva per legge abrogare e sostituire con altre a suo netto favore le norme antecedenti che avrebbero comportato il passaggio sul satellite di Rete4. Come prevedeva la legge Maccanico e come avevano confermato i giudizi di ogni ordine e grado, italiani ed europei, strappati, a proprio favore, dal titolare di Europa7, detentore legale delle frequenze invece occupate da Rete4. Da ultimo la Corte costituzionale la quale, con sentenza n. 466, aveva stabilito che, irrevocabilmente, il 31 dicembre 2003 Rete4 sarebbe dovuta an-

ciare sul satellite (non spegnersi come sosteneva Emilio Fede autotoccebrando un lacrimevole quanto improbabile funerale). Un caso mai visto di stravolgimento del diritto in un Paese evoluto. Una anomalia tutta italiana. Ovviamente Gasparri, intanto che c'era, non ha modificato soltanto questo punto, pur essenziale, ma, per esempio, ha definitivamente «santificato» come messaggi non pubblicitari (soltanto per Mediaset, non per la Rai) telegiornali e telepromozioni che al gruppo del Biscione rendevano, già qualche anno fa, la bella sommità di 300 miliardi di lire e che così non entravano più «per legge» nel conteggio degli spot. Pur essendo, nella sostanza, pubblicità a tutti gli effetti (tant'è che per la Rai lo erano e lo sono). Veniva inoltre istituito il cosiddetto Sic (Sistema Integrato delle Comunicazioni) che, con vari espedienti, avrebbe consentito a Publitalia di portare il fatturato pubblicitario di Mediaset oltre i 5 miliardi e mezzo di euro. Anche in questa prospettiva i profitti di Mediaset erano allora volati a 370 milioni di euro. Secondo la rivista americana Forbes, il premier in carica aveva, pure così, raddoppiato la propria ricchezza personale. Lo stesso uomo politico, ora leader dell'opposizione, incurante del colossale conflitto di interessi, di fronte al disegno di legge Gentiloni approvato ieri alla unanimità (finalmente!) dal Consiglio dei ministri, parla di

«banditismo», di «vendetta politica». Un fuoco di sbarramento furibondo, preventivo, suo e di Fedele Confalonieri, volto ad impressionare la pubblica opinione, a vittimizarsi davanti alla platea dei «suoi» telespettatori e a tentare l'affossamento o l'impantamento della riforma Gentiloni (prontamente promossa dal solito Gasparri nelle secche del Senato). Gentiloni aveva garantito già nel luglio scorso la predisposizione di una nuova legge che andasse incontro anche ai motivi di rilievi dell'Unione Europea in materia di mancanza di pluralismo, quindi di libertà, per il mercato pubblicitario italiano strettamente controllato da due soli soggetti, Rai e, soprattutto, Mediaset. La riforma varata ieri poggia su alcuni pilastri fondamentali: la cancellazione del masto-

citari; la «migrazione» di una rete Rai e di una rete Mediaset entro il 2008-2009 dalla rete analogica sul digitale terrestre, con la conseguente liberazione di importanti frequenze da ridistribuire a privati (Europa7 è lì che aspetta), al mercato che torna così ad essere «normale»; infine, una riforma dell'Auditel che renda quest'ultima nettamente più autonoma rispetto alle emittenti da monitorare. Come si vede, negli otto articoli della legge Gentiloni - che tanto strepito sta sollevando negli ambienti berlusconiani abituati ormai ad avere ogni possibile facilitazione per la loro «roba» - non si parla di nuovo assetto della Rai, al quale ministro e governo intendono dedicare un apposito provvedimento che consenta di liberarla dalla morsa dei partiti e del governo resa addirittura

dai partiti e dal governo appare quanto mai opportuno politicamente parlando. La Rai non può restare a lungo nella condizione attuale. Non le giova. Un punto difficile della riforma Gentiloni - per gran parte apprezzabile nella sua struttura e nei suoi orientamenti liberalizzatori - sta certamente nel passaggio al digitale terrestre delle due reti, una pubblica e una privata. Mediaset aveva grandemente accelerato la corsa del governo al digitale terrestre proprio per evitare a Rete4 l'andata sul satellite. Pertanto non avrebbe problemi tecnici a rispettare la data del 2008-2009. Ne avrebbe invece la Rai la cui «copertura» con la nuova tecnologia raggiungerebbe soltanto il 40-45 per cento della platea degli utenti contro il 98 per cento richiesto per legge al servizio pubblico per una rete generalista. Per cui la «migrazione» di entrambe le reti potrebbe slittare, addirittura sino al 2012. A meno che la Rai, con un gesto di coraggio, non decidesse di finanziare integralmente una sua rete, per esempio Raitre, col canone. Come prevedeva la legge Maccanico in simmetria con una Rete4 satellitare. Difatti un progetto di «Nuova Rai Tre» senza spot era stato predisposto sotto la presidenza Zaccaria. Con ciò si potrebbe tenerla sul terrestre e consentire la «migrazione» legale (altrimenti impossibile) di Rete4 sul digitale. Ma, per fare questo, ci vorrebbe un consiglio di amministrazione della Rai diverso dall'attuale a maggioranza di

### Publitalia con il cosiddetto Sic avrebbe portato il fatturato pubblicitario di Mediaset oltre i 5 miliardi e mezzo di euro. E secondo «Forbes» Berlusconi raddoppiò la propria ricchezza

dontico e, alla fine, ingannevole Sic; la fissazione della posizione dominante per un soggetto televisivo di un preciso, ragionevole tetto per la raccolta pubblicitaria; la riclassificazione, anche per Mediaset, delle telepromozioni come messaggi pubbli-

tura istituzionale dalla solita legge Gasparri. Se il progetto è da mettere a fuoco con serietà e avvedutezza, guardando ai buoni esempi europei (che non mancano), un pronunciamento immediato, o comunque a breve, sul netto distacco del CdA Rai



centrodestra e quindi senz'altro contrario ad una simile decisione «scomoda», indirettamente, per Mediaset. Figuriamoci. Con determinazione il governo Prodi apre un fronte molto atteso dalla pubblica opinione, dal suo elettorato fin qui non motivatissimo. Ora bisogna evitare che la riforma Gentiloni abbia le ali appesantite da una doppia e opposta manovra interna: quanti cioè nel governo e nella maggioranza sono per non nasprare i rapporti con Berlusconi e col centrodestra in vista delle scogliere della Finanziaria e di quanti, al contrario, premono per un progetto di riforma ben

più radicale. A me sembra che la legge Gentiloni non abbia bisogno né di sabbie mobili interne né di scariche di «fuoco amico». Sarebbero entrambe suicide. Per evitare tutto ciò, per contrastare fra la gente il fuoco a palle incatenate di Berlusconi, per far capire il valore altamente «liberale» e liberatorio di queste norme, occorre essere capaci di una grande mobilitazione culturale, fra soggetti privati dell'audiovisivo, del cinema, della cultura da coinvolgere in una operazione tanto attesa. Che non può, non deve rimanere un fatto di vertice e che va comunicata un bel po' meglio della Finanziaria.

# Pena di morte: portiamo avanti il nostro No

SERGIO D'ELIA ELISABETTA ZAMPARUTTI \*

Il 10 ottobre la Camera dei Deputati ha deciso di cancellare dalla Costituzione l'ultimo retaggio della pena di morte ancora presente nel nostro ordinamento e con esso la possibilità, seppur teorica, di una sua reintroduzione. Un provvedimento atteso da quando, 12 anni fa, la pena capitale è stata abolita dai codici militari di guerra e che il Parlamento non ha mai trovato il tempo di approvare nel corso delle ultime tre legislature. Un passaggio certo simbolico, che attende ora l'approvazione del Senato, ma anche di coerenza interna al nostro ordinamento e di coerenza internazionale.

La Camera ha deciso di cancellare dalla Costituzione l'ultimo retaggio della pena di morte ancora presente nel nostro ordinamento e con esso la possibilità, seppur teorica, di una sua reintroduzione. Un provvedimento atteso da quando, 12 anni fa, la pena capitale è stata abolita dai codici militari di guerra e che il Parlamento non ha mai trovato il tempo di approvare nel corso delle ultime tre legislature. Un passaggio certo simbolico, che attende ora l'approvazione del Senato, ma anche di coerenza interna al nostro ordinamento e di coerenza internazionale.

na di morte è questione che attiene ai diritti umani e che la sua abolizione è «un rafforzamento della dignità umana e un progresso dei diritti umani». Da allora, ininterrottamente per nove anni, la Commissione di Ginevra ha approvato la risoluzione ed è grazie a questo che la

Non è stata l'evoluzione naturale di un processo storico ma il risultato di una campagna politica, di cui non solo «Nessuno tocchi Caino», ma il nostro Paese, il Parlamento italiano tutto, possono andare fieri. Con essa l'Italia ha mostrato al mondo forza ed autorevolezza.

### L'Italia si è impegnata molto per spingere l'Onu verso una moratoria universale delle esecuzioni capitali Ora bisogna fare di più: trasformare le promesse in fatti

situazione nel mondo è mutata radicalmente. Nel 1994 i Paesi mantenitori erano 97, oggi sono 45 di meno, il che significa migliaia di vite umane risparmiate.

Oggi però siamo ad un punto critico perché il governo è sul punto di riuscire a impedire, con atti omissivi e dilatori, il pronunciamento dell'Assem-

blea Generale dell'Onu, l'organismo maggiormente rappresentativo della Comunità internazionale, a favore di una moratoria universale delle esecuzioni capitali. Il 27 luglio la Camera dei Deputati aveva infatti approvato all'unanimità una mozione che impegnava il governo a presentare quest'anno la risoluzione pro moratoria al Palazzo di Vetro e di farlo in consultazione con i partner dell'Unione Europea, ma senza vincolarsi alla ricerca di un loro consenso unanime e operando sin da subito per assicurare la co-promozione di paesi rappresentativi di tutti i continenti, non solo di quello europeo. Nel corso di questi due mesi e mezzo il dispositivo è stato palesemente disatteso. La Farnesina ha operato solo per la costruzione di un consenso unanime della Ue, che noi sappiamo non es-

serci, giungendo nelle stesse ore in cui la Camera cancellava dalla Costituzione le ultime vestigia di un passato che non ha alcun futuro nella coscienza civile e politica del nostro paese ad accettare la contro-proposta francese «di compromesso» volta a presentare, non la risoluzione, ma una «dichiarazione di intenti». Un atto questo, tanto generico quanto inutile, privo di alcun valore politico e formale, non essendo sottoposto al voto e tale anzi da consentire agli agguerriti avversari dell'iniziativa di guadagnare il tempo e i modi per impedire al governo italiano di procedere tempestivamente nel senso chiaramente delineato dalla Camera dei Deputati. Non possiamo accettare che questo governo, di cui la Rosa nel Pugno fa parte, faccia peggio di quanto il governo Berlusconi ha fatto nel 2003, quan-

do annunciò *urbi et orbi* l'iniziativa all'Onu e poi non ne fece nulla. In discussione non è la contrarietà di questo governo e del presidente del Consiglio alla pena di morte. In gioco è la credibilità internazionale del nostro Paese ma ancor di più la decisione e le prerogative proprie del Parlamento. Romano Prodi mantenga l'impegno, preso davanti alla Camera dei Deputati e finora disatteso, e faccia come ha fatto a Ginevra nel '97, quando contro il parere dei partner europei, presentò e portò al successo la risoluzione alla Commissione diritti umani. Presenti subito al Palazzo di Vetro una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali, l'unica iniziativa politicamente rilevante e formalmente adeguata per giungere all'abolizione completa della pena di morte nel mondo.

\* Nessuno tocchi Caino